

Sotera Fornaro

Corpi, cose e le loro emozioni

Nota editoriale

ABSTRACT: Bringing together textual interpretation, theoretical reflection, and artistic practice, this issue explores the interdependent worlds of bodies, things, and emotions, both represented and lived. From Euripidean victims of divine violence to contemporary cinema, from affective objects to artistic and performative practice, the essays investigate how emotions become embodied and how things preserve, shape, and transmit biographical experience, thereby challenging linear conceptions of time. The volume also inaugurates a new section, *Blütenstaub (Pollen)*, whose title is inspired by Novalis' collection of fragments of the same name. It is devoted to short notes, reflections, readings, and artistic practices conceived as seeds for future research and new explorations.

KEYWORDS: Bodies; Things; Francis Ponge; Novalis; Artistic Practices

Presentiamo ancora un fascicolo composito, in equilibrio tra ermeneutica dei testi e riflessione teorica, tra analisi storica e pratiche artistiche, tra generi letterari e altre forme medialità ed estetiche. Due le linee tematiche principali: da una parte il corpo delle emozioni e le emozioni del corpo, dal corpo violato dei personaggi femminili euripidei al corpo rifiutato dalla madre nel film *Primavera* di Damiano Michieletto, dal corpo dell'invettiva in Orazio al corpo attoriale e al suo dialogo con chi guarda. Dall'altra parte, gli oggetti che raccontano biografie emotive e sollecitano nuove storie attraverso relazioni visive ed aptiche. La vita come planimetria di cose, che irradiano eventi e impongono cesure emotive, in una visione non lineare del tempo e del racconto.

«Cerchiamo dappertutto l'infinito e troviamo sempre e solo cose» (*Wir suchen überall das Unbedingte, und finden immer nur Dinge*), scrive Novalis nel primo dei suoi frammenti intitolati *Polline (Blütenstaub)*, giocando sull'assonanza dei termini tedeschi *Unbedingte*, l'Assoluto idealistico e *Dinge*, «cose». Rovesciando l'assunto di Novalis, nei saggi di Maria Grazia Carrierio e nelle riflessioni di Marina Spreafico si

mostra come l'indagine debba rivolgersi proprio alle cose, che nella loro finitezza aprono spirali di mondi.

Ma qual è il rapporto tra cose e linguaggio? La percezione delle cose comincia quando il linguaggio si allontana, quando non ne detta più le regole d'uso, quando le cose smettono di essere strumenti? Bisogna forse solo guardare le cose, non lasciarle coprire e occultare dal linguaggio e dalla descrizione? O al contrario le cose non esistono se non nel linguaggio e attraverso il linguaggio? In fondo le cose parlano e raccontano. Ma di cosa? Il loro partito è quello dell'uomo o quello senza l'uomo, talora sinanche contro l'uomo? Ed è un partito che vince o che perde nella lotta con il linguaggio?

Scriva Jacqueline Risset nella prefazione alla traduzione italiana del *Partito preso delle cose* (1942) di Francis Ponge, dal quale abbiamo tratto il titolo di questo fascicolo: «Le *choses* sono impastate di parola, in maniera irreversibile: perciò, prendere il loro partito non vuol dire (sarebbe un'operazione ingenua, oltre che utopistica) separarle dall'elemento *linguaggio* subdolamente introdottosi in esse: significa al contrario esplorare, far riemergere alla luce tutti gli strati linguistici sovrapposti e semicancellati che creano in noi per ogni cosa il suo volume specifico.»¹ E dunque: «*parti pris des choses, compte tenu des mots*»²? Cose con o senza il linguaggio? Noi lasciamo qui la questione aperta, senza prendere il partito delle cose ma senza perderlo. Le riflessioni contenute in questo fascicolo proseguono in parte la ricerca sulla corporeità delle emozioni dei fascicoli precedenti di *Archivi*, e costituiscono un preludio ad almeno uno dei prossimi fascicoli che si soffermerà appunto sugli oggetti e le cose.

Torno infine a *Polline*, perché abbiamo adottato questo titolo della raccolta di frammenti di Novalis (titolo che invero si deve a Friedrich Schlegel) per una nuova rubrica, che predilige forme brevi o personali, note di lettura e visioni, diari di pratiche performative e artistiche, pagine che valgano come una 'semina di pensieri', secondo il motto della raccolta riportato nella pagina iniziale della sezione. «Amici, il terreno è povero, dobbiamo spargere abbondante seme / affinché possa maturare almeno un piccolo raccolto». Il motto deriva dal Vangelo di Matteo (13. 3-8 e 18-23) e allude allo pseudonimo dello scrittore, Novalis, cioè 'colui che dissoda una terra nuova'.

La metafora vegetale si adatta alla nostra ricerca e forse smodata ambizione di seminare abbondanza di pensieri, perché qualcosa di nuovo cresca, attraversando epoche, culture, esperienze.

¹ *De varietate rerum, o l'allegria materialista*, in: Francis Ponge, *Il partito preso delle cose*, introduzione e traduzione di J. Risset, Torino 1979, p. 10.

² *Ivi*.